

Servizio Pastorale per Giovani e Adulti - Süd-Baden
Missione Cattolica Italiana - Villingen

Wienerplatz 7, 78048 VS-Villingen
Tel.: 07721-56283 Fax: 07721/9929654 Handy 01607811631
E-mail: sdb@mci-villingen.de
Webseite: www.mci-villingen.de

LUNGOLO



Il bacio di capodanno

SIAMO O NON SIAMO?

Cari Amici,

perdonare fa bene al cuore (e ai vasi sanguigni); la pressione del sangue si abbassa anche per molto tempo, in coloro che perdonano; mentre, invece, «ruminare», «ricordare», «pensare e ripensare», «rimettere in discussione» un'offesa ricevuta o una presunta offesa, fa aumentare di molto e per lungo tempo la pressione del sangue. E questo è un grande rischio per il cuore. Lo dice la Scienza, attraverso uno studio dell'Università di California.

Quindi il «perdono» è una straordinaria e gratuita medicina naturale, alla portata di chiunque, per la salute del cuore e della circolazione del sangue.

Ma cos'è il perdono? Il perdono è riuscire a superare quello stato di rabbia e di tensione che noi abbiamo verso quelle persone che ci hanno offeso e che ci hanno fatto soffrire. Continuare a «pensare a un fatto passato sfavorevole a noi» riattiva una rabbia più o meno simile a quella sperimentata quando è successo il fatto; e questo anche a distanza di molto tempo. Una rabbia che aumenta lo sviluppo dei disturbi cardiovascolari, il livello degli infarti e delle mortalità.

Pensare, invece, a un fatto offensivo con una mentalità di perdono porta a un minor aumento della pressione. Infatti a rendere così efficace il perdono per la nostra salute è quello di rimpiazzare le emozioni e i pensieri negativi con quelli positivi. Lo studio dice anche che le donne, sono più portate al perdono rispetto agli uomini. Perciò è augurabile che vengano superati, nella vita di tutti, uomini e donne, i sentimenti di rabbia, per lasciare spazio ai sentimenti di compassione, di bontà, di amore. Il perdono viene spesso considerato un beneficio per gli altri; ma chi perdona, è lui per primo che riceve enormi benefici.

Il perdono, inoltre, è la risposta (cristiana) a chi si rende conto delle proprie colpe e si pente; ma anche a chi non si rende conto del male che fa o anche a chi non si pente. Gesù, che è il modello di vita di ogni cristiano, dalla croce ha perdonato, eccome! «Padre, perdona loro, perché non si rendono conto di quello che stanno facendo». Il perdono non è un sentimento; il perdono è questione di volontà: è la «decisione» di non voler punire l'altro per il male che ci ha fatto.

Perdonare vuol dire anche «non rinfacciare» all'altro quell'errore passato che ha fatto. Perdonare vuol dire anche «rinunciare» a rinvangare gli errori passati.

Attenzione, però: «perdonare» non garantisce che non si penserà più al «fatto» che ci ha fatto soffrire; né che non si proverà più il dolore quando il ricordo va a quel «fatto». «Perdonare» significa che non useremo più lo sbaglio fatto dall'altra persona verso di noi, come «ARMA CONTRO» di lei.

Il perdono è una grande vittoria sull'odio e sullo scatenarsi degli istinti umani. Attraverso esso, una nuova forza entra nella vita degli uomini, più potente del male. Il perdono sta a testimoniare che, nel nostro mondo, l'amore è più forte della cattiveria e del male. Il grande valore del perdono cristiano appare in modo chiaro nel seguente racconto, veramente capitato in Cina. La storia, riferita da un

missionario in Cina, si svolge in un villaggio cinese, dopo una sanguinosa persecuzione contro i cristiani.

"In un piccolo paese della Cina ci fu un massacro contro i cristiani: tra gli altri, anche una famiglia di otto persone fu perseguitata e tutta uccisa, all'infuori di due vecchi che erano assenti. Uno di loro, di nome Wang, quando tornò vide che la sua casa era vuota e la sua famiglia massacrata. Il vecchio nonno, che era stato professore di tutto il paese, credette di impazzire. Girava per le strade del paese, con gli occhi stralunati, gridando il nome dei figli e dei nipotini: lo shock era stato talmente forte, che ne conservò un tremito nervoso fino alla morte. Venne a sapere che l'assassino della sua famiglia era stato uno dei suoi ex alunni, uno dei suoi alunni prediletti, a cui aveva fatto molto del bene. Ciò aumentava, ai suoi occhi, l'orrore del delitto. Avendo saputo del ritorno del suo ex professore, e degli altri cristiani, il giovane criminale era fuggito, temendo di essere ucciso da loro. Cinque mesi più tardi, il catechista, capo della comunità cristiana di quel paesino, andò a trovare il missionario e gli disse: <Padre, una cattiva notizia. L'assassino chiede di tornare in paese. Non posso dirgli di no. Non abbiamo il diritto di impedirglielo, e poi, mica ci possiamo vendicare. Siamo o non siamo cristiani? Avvertirò le famiglie cristiane e sono certo che tutti gli perdoneranno di buon cuore. Ma c'è quel povero vecchio Wang. Come faccio a dirglielo? Come fargli sopportare il colpo? Che devo fare? Bisognerebbe che lei, Padre, lo persuadesse a perdonare>.

<Una parola, caro mio! Comunque ci proverò>.

Il Missionario chiamò il buon Wang: <Amico mio, tu hai dei santi martiri nella tua famiglia, devi essere degno di loro>. <Che vuol dire, Padre?>.

<Se l'assassino della tua famiglia tornasse in paese e tu lo incontrassi, cosa faresti?>.

<Gli salterei alla gola!>. Il povero Wang, faceva veramente pena. Il Missionario gli prese le mani e gli disse: <Sai bene quel che diciamo sempre: siamo o non siamo cristiani? Non gli salterai alla gola>. Il vecchio professore ebbe come un singhiozzo, alzò gli occhi al cielo un istante, poi guardò il grande crocifisso alla parete, si asciugò due lacrime e disse: <Andiamo, Padre, lo faccia tornare>.

E, siccome il Missionario lo guardava senza parlare, aggiunse: <Sì, sì, gli dica di tornare: vedrà se sono un vero cristiano>.

La sera, la comunità dei cristiani si riunì attorno al Missionario, come tutte le sere, nella casa del catechista. Discutevamo insieme, bevendo il tè e fumando lunghe pipe. Era il più bel momento della giornata. C'era nell'aria un'atmosfera di fratellanza, di amore e di pace, ma anche un po' di tensione; non si aveva il coraggio di parlare del fatto. Il povero Wang stava accanto al Missionario, tremante e pallido. Gli altri facevano cerchio vicino a loro, molto commossi. L'assassino doveva venire e tutti lo sapevano. Ad un tratto, il cerchio si apre. Dalla porta entra l'assassino che va avanti, con la testa bassa, il passo pesante, come se portasse sulle spalle il grande peso dei suoi maledetti crimini. Va

davanti al Missionario e cade inginocchio, in un silenzio spaventoso. Il Missionario, commosso, e con le lacrime agli occhi gli disse: <Amico, vedi la differenza. Se noi avessimo ucciso la tua famiglia e se tu tornassi qui da vincitore, cosa faresti?>. Si udì un sospiro, poi si fece silenzio. Il vecchio Wang si era alzato: si abbassò tremando sull'assassino dei suoi cari, lo alzò fino alla sua altezza e lo abbracciò. Due mesi dopo, l'assassino andò dal Missionario e gli disse: <Padre, prima, non capivo la vostra religione e vi perseguitavo. Ora, ho visto. Sono stato veramente perdonato. Sono un miserabile, e mi rendo conto e mi pento di tutto il male che ho fatto a voi nel passato; potrei diventare cristiano anch'io?>. Alla mia risposta affermativa, egli mi disse: <Allora, Padre, vorrei chiedere una cosa impossibile. Vorrei che il vecchio Wang mi facesse da padrino>. <Amico, preferisco che glielo chieda tu stesso>.

Qualche tempo più tardi, Wang, ormai senza più figli e nipoti, accettava quale figlio spirituale l'assassino e sterminatore della sua famiglia".

Questo episodio, vero, successo nel 2012 in un paese sperduto della Cina, mostra come, sull'esempio di Gesù e del Vangelo, il perdono delle offese e la misericordia verso chi sbaglia, possano cambiare le persone e renderle più umane.

Un caro saluto

S. Agostino



STELLA (STEFANO) ALBERTO

Stella non prendeva mai la macchina per andare in centro; preferiva di gran lunga i mezzi pubblici; le piaceva vivere in mezzo alle persone; in silenzio, guardava i loro visi, sentiva le loro conversazioni, ascoltava i loro problemi, godeva delle loro risate, leggeva negli occhi le loro emozioni, ecc. Un giorno, nel tram, all'improvviso incrociò, ad una certa distanza, due occhi diversi. Una emozione le bruciò nel petto. Prima ancora di riuscire a chiedersi che cosa avessero di diverso quegli occhi, da attrarre la sua attenzione, Stella già sentiva che il suo cuore aveva accelerato il suo battito. Ma certo, era lui: Stefano! Erano stati compagni di classe nelle scuole superiori e addirittura compagni di banco nell'anno della maturità. Innamorati? E chi lo sa! Subito a Stella venne in mente quel bacio intenso e appassionato, scambiato l'ultimo giorno della gita scolastica di tanti anni prima, alla vigilia della maturità classica. Stefano la riconobbe e scansando velocemente i passeggeri che li divideva, le si avvicinò: "Ma sei proprio tu?", disse con dolcezza e con grande piacevole sorpresa. A Stella non venivano le parole, scossa nel profondo, mentre i suoi pensieri e le sue emozioni scoppiettavano in tutte le direzioni. Sorrise e, tanto per prendere tempo, porse la mano come per stringere quella di Stefano, in un gesto amichevole ed educato. Stefano, però, prese la mano, la alzò e con un gesto affettuoso, signorile e carino gliela baciò. Era da circa 20 anni che si erano persi di vista, come spesso succede tra compagni di scuola. Quante cose da dire: "Ti trovo bene!", "Ti ho riconosciuta subito!", "Ma chi l'avrebbe mai detto!", "Non sei cambiata per niente!". Era impossibile nel breve tratto comune, seppure prolungato di qualche fermata, aggiornarsi l'un l'altro sulle loro vite: "Che fai?", "Dove abiti?", "Lavori?", "Sei sposata?". "Hai figli?". Stella era sposata, certo. E quello con Alberto era un matrimonio felice.

Già da fidanzati Stella ed Alberto si erano dati una regola: "Dobbiamo dirci sempre tutto". L'intenzione era buona, anzi ottima. "Affinché le cose tra di noi possano funzionare dobbiamo essere sempre trasparenti, l'uno con l'altro". Quella sera Stella tornò a casa con il cuore pieno di gioia e di ricordi, ma anche di turbamento. E fedele a quella regola, sempre applicata nella loro vita matrimoniale, senza incertezza, confidò tutto ad Alberto. E Alberto si sentì mancare il fiato. Lasciò che la moglie terminasse il racconto di quei venti minuti sul tram e, dalle parole di lei, ma soprattutto da come parlava, dalla commozione, dai suoi occhi luminosi, tirò la conclusione che gli fece cascare il mondo: sua moglie era innamorata di Stefano. Alberto si sentiva sprofondare mentre la moglie parlava. E per un bruttissimo quarto d'ora, forse il più brutto

della sua vita, arrivò addirittura a pensare che il suo matrimonio fosse finito. Però, data la regola della sincerità reciproca, quella volta Alberto non disse nulla a Stella. Telefonò, invece, ad un vecchio amico.

Uscirono insieme quella sera e il conforto dell'amicizia e una buona birra, placarono le ansie e le preoccupazioni di Alberto. L'amico, saggiamente, gli fece notare che in realtà tra Stella e Alberto non era cambiato proprio nulla; e che il loro rapporto era ottimo, come lo era sempre stato.

*“Trasparenza”
sí, ma attenzione!
“Dobbiamo sempre
dirci tutto”:
va bene, ma con la prudenza
e con lo sguardo d'amore
che porta a mettersi
l'uno nei panni dell'altro!
Alberto era... suo marito
e non
un ascoltatore neutrale!*



CAPODANNO IN MISSIONE



2012-2013

Chi furono i predecessori del nostro Papa?

8

Benedetto III

(855-858)

Dopo la morte del Papa Leone IV, avvenuta il 17 Luglio del 885 e dopo che il Vescovo Adriano non accettò di succedergli, il clero e il popolo romano elessero Papa, Benedetto III. Contemporaneamente un gruppo di famiglie romane molto ricche, molto potenti e molto influenti si ribellarono alla elezione di Benedetto III e misero sul trono di Pietro, il Cardinale Anastasio che era già stato scomunicato dal Papa precedente, Leone IV. Questo Anastasio, nella sua arroganza, il 21 Settembre 855, entrò in S. Pietro e bruciò il documento della sua scomunica; non contento, trascinato dalla sua ira e dalla sua rabbia, fece a pezzi e danneggiò due grandi immagini di Cristo e della Madonna. Seguito dai suoi sostenitori, si recò nella Basilica del Laterano, sede dei Papi, dove si trovava Benedetto III, circondato dal clero fedele a lui, gli strappò di dosso i vestiti papali e lo trascinò in uno scantinato dello stesso palazzo papale per tenerlo in prigione. Poi prese possesso della sede papale. Tutte queste notizie, però, si sparsero immediatamente nella città di Roma e il popolo si sentì offeso per la distruzione delle immagini di Cristo e della Madonna e per la violenza contro il loro Papa. Ci fu una sollevazione popolare contro Anastasio, il quale dovette precipitosamente abbandonare il Laterano e fuggire. Benedetto III fu liberato e portato in processione, sul cavallo del Papa Leone IV, dalla Basilica del Laterano fino alla Basilica di S. Maria Maggiore, dove fu consacrato Papa il 29 Settembre 855. Benedetto III, figlio di un certo Pietro, romano di nascita, fu Papa per 2 anni, 6 mesi e 10 giorni. Fu un uomo saggio, mite, di poche parole, amante della pace, compassionevole, rispettoso delle persone, molto preparato e colto, i suoi insegnamenti erano molto chiari e limpidi. Dopo la sua consacrazione, Benedetto III mostrò grande compassione verso Anastasio e verso tutti i suoi avversari. Perdonò tutti. Ad Anastasio gli tolse la scomunica e lo promosse Abate del Monastero di S. Maria in Trastevere.

Dopo i terribili fatti iniziali, il pontificato di Benedetto III fu piuttosto tranquillo. Egli si dedicò molto alla diffusione della santità dei Sacramenti, soprattutto del sacramento del Matrimonio; per questo motivo rimproverò pubblicamente Igeltrude, la moglie del conte Bosone, che era scappata con un amante e si era rifugiata presso Lotario II, re della Lotaringia. Minacciò di scomunica anche il Sacerdote tedesco Hukbert per aver compiuto atti di violenza contro diverse abbazie. Benedetto III morì il 17 Aprile 858 e fu sepolto nella Basilica di S. Pietro. La sua tomba, ora, non esiste più. Benedetto III fu il 104° Papa della Chiesa Cattolica.

Benedetto IV

(900-903)

Era un romano, figlio di un certo Mammolo, di famiglia benestante, ma non ricca, né nobile. Sul piano pastorale, da Papa, lottò molto, su vari fronti (tedesco, francese, italiano, orientale), per far rispettare le elezioni legittime dei Vescovi, contestate e contrastate dalle famiglie nobili ostili; fu costretto, dalle circostanze, a scomunicare assassini e intriganti, molto numerosi in quel periodo (una specie di “mafia” odierna). Difese con coraggio, Vescovi, Arcivescovi e semplici cristiani orientali, perseguitati e cacciati dalle loro terre dai Turchi; spedì dappertutto lettere di raccomandazione affinché assistessero e proteggessero tutti i cristiani perseguitati e in difficoltà. Fu un uomo generoso e virtuoso che a stento riusciva a tenere sotto controllo la situazione creata da famiglie nobili avide e rapaci che si combattevano tra di loro, e che seminavano violenze e atrocità, degrado e corruzione nella città di Roma e nei territori dello Stato Pontificio. Benedetto IV morì amareggiato nel 903, non essendo riuscito a contrastare le avversità e a portare la pace. Si dice che fu assassinato da Berengario, uno dei suoi più acerrimi nemici, per aver denunciato le violenze e le atrocità che questo nobile commetteva. Ma le fonti non sono chiare! Un cronista del tempo elogiò Benedetto IV e scrisse di lui: “Fu un uomo mite, di carattere squisitamente sacerdotale e fu molto generoso verso i poveri”. Benedetto IV fu sepolto nei pressi della Basilica di S. Pietro e fu il 117° Papa della Chiesa Cattolica.



Benedetto III



Benedetto IV

ESSERE FELICI? SI PUÓ!

10

Come essere una persona felice? Come creare una comunità felice? Lavorando per la felicità degli altri. La felicità è a portata di mano, a patto però di fissare giusti obiettivi per raggiungerla: non serve né denaro, né potere.

Serve, invece, condivisione, generosità, stima di se stesso e delle proprie capacità; eliminare assolutamente l'orgoglio, la vanità, la ricerca di cose materiali, l'egoismo e lo stress. Dare valore, invece, alle azioni che possano portare qualche beneficio agli altri.

Ecco alcune regole per essere felici:

- 1) Fare qualcosa per gli altri.
- 2) Avere una corretta e positiva relazione con le persone.
- 3) Prendersi cura del proprio corpo.
- 4) Apprezzare il mondo che ci circonda.
- 5) Imparare sempre cose nuove.
- 6) Avere obiettivi altruistici da raggiungere.
- 7) Trovare in se stessi le energie necessarie per fronteggiare le avversità.
- 8) Avere un atteggiamento positivo verso se stessi, verso gli altri, verso la realtà.
- 9) Accettarsi per come si è.
- 10) Sentirsi parte di qualcosa più grande di sé.

Negli ultimi '60 anni i paesi industrializzati si sono arricchiti sempre di più, ma da allora le persone non sono state più felici rispetto al periodo precedente. Ora è necessario far capire agli individui come conquistare la felicità. La chiave principale è quella di dare di nuovo spazio ai rapporti umani. *Prima di tutto* serve la serenità necessaria per affrontare ogni difficoltà. Stress, ansia, depressione portano a qualche sofferenza e a problemi di salute. Se le persone sono meno ansiose, meno stressate, meno agitate, si ammalano di meno. Ci saranno sempre, per tutti, momenti difficili nella vita e la felicità non può durare per sempre, ma si può fare molto per aumentare le condizioni di benessere mentale, psicologico, personale, comunitario e collettivo. *Secondo* è importante impegnarsi, ad esempio, nel volontariato. E' proprio importante occuparsi degli altri? Siamo esseri sociali ed è fondamentale occuparsi degli altri, gratuitamente, senza aspettarsi ringraziamenti o ricompense. Oggi c'è un generale e assoluto bisogno di felicità. Ebbene, la felicità sta nel coraggio di operare delle scelte a favore degli altri; di assumersi la responsabilità di altri più svantaggiati di noi. Questo modo di occuparsi degli altri dona benessere fisico e psichico non solo a chi riceve sostegno, incoraggiamento e aiuto, ma anche a chi aiuta l'altro. Perciò, regala benessere a tutti e alla tua comunità e sarai inondato tu stesso di benessere e di felicità. E sappi che la felicità nasce dalle piccole cose.

Terzo, ridere aiuta a vivere bene e più a lungo. Gli effetti della risata sono simili a quelli di un esercizio fisico regolare. Il nostro corpo è in armonia con se stesso, cioè sta bene, quando siamo sereni, allegri, liberi, altrimenti, inevitabilmente, ci si ammala. Mentre ridere aumenta le nostre difese immunitarie, una mente pre-

occupata apre la strada ai nemici della salute.

Si può imparare ad essere felici? Sì! La felicità è un atteggiamento dell'anima. E' la capacità di decidere, avere il coraggio di prendersi la responsabilità delle proprie scelte a favore degli altri. Per educarsi alla felicità bisogna, inoltre, imparare a gestire le emozioni, rafforzare la volontà, imparare come affrontare la vita, le sue prove, i suoi problemi. Non basta vivere, bisogna imparare a vivere bene. Nello sforzo di raggiungere la felicità, i soldi possono servire ma non sono un elemento importante; al contrario, contano molto gli affetti. Anche i beni materiali, le cose, non hanno molta importanza. Contano invece le esperienze e i rapporti umani. Per la felicità è più importante, per esempio, spendere dei soldi per una cena con persone più disagiate di noi o fare un viaggio con la famiglia, che non stare lì a contare i soldi. Una cena o un viaggio rafforza le relazioni fra le persone e le fanno stare meglio. *Infine*, sappiamo che la felicità si costruisce sul pensiero positivo. Il pensiero negativo, nichilista, pessimista, depressivo, catastrofico produce sempre sofferenza, scontentezza, infelicità. Bisogna reagire ad essi, attraverso il pensiero positivo, sforzandosi a voler trovare, con fiducia e con slancio, soluzioni a tutto: questo porta a uno stato di benessere. La salute è importante, i soldi possono servire, ma la felicità rimane un diritto-dovere di ciascuno di noi e la si trova sempre: basta cercarla nei posti giusti e conquistarla nei modi giusti.



VIVERE INSIEME

12

INCREDIBILE, MA VERO!

*Una lettera di Susanna (25 anni)
al marito Giancarlo (29 anni)*

Ciao Giancarlo,
non é facile scriverti per mettere i miei pensieri su un foglio di carta bianca. Non riesco a credere che non ci siano piú possibilitá per ricomporre il nostro matrimonio; d'altra parte, pensare ad una separazione mi lascia ancora piú confusa e scioccata. Sto riflettendo molto, per capire se vale la pena impegnarmi ancora un po' a camminare insieme a te o se è proprio cosí tardi. Siamo al bivio della nostra strada? Separarci per stare meglio? Tu credi? Cosa provo per te? Sarebbe bello dirti che provo ancora amore, ma come stanno le cose oggi, sarebbe ridicolo e falso. Dirti, allora che ti odio? Non sarebbe altrettanto vero. Allora capisco, nonostante tutto quello che sia successo, che ti voglio bene, ti voglio veramente bene e voglio che tu stia bene. Ti voglio bene e penso che è per questo che non vorrei separarmi; il fatto è che io ricordo la parte piú bella e migliore di te, ed è per questo che dopo appena 5 anni dal nostro matrimonio, non riesco piú a vivere con la tua parte piú brutta e peggiore. Allora ti chiedo se vuoi provare a camminare ancora un po' con me, con la nostra Katia, con noi. Non ti chiedo molto: un gesto affettuoso spontaneo, un sorriso sincero, una parola gentile, un po' di pazienza, qualche piccola comprensione. Non sará facile, anzi! Ma se anche tu provi per me una briciola di bene, penso che ne valga la pena provare a ricominciare. Dopo ogni tempesta e ogni temporale, c'è sempre il sereno e risplende il sole. Ho capito che ognuno di noi ha 2 facce della stessa medaglia e bisogna accettarsi per come siamo. Il nostro destino di stare insieme, per sempre, nell'amore, l'abbiamo firmato noi stessi quando ci siamo sposati; e Dio l'ha registrato! Pensaci! Io aspetto fiduciosa!

Ciao.

Susanna.

CHE DIRE?

5 anni fa Susanna e Giancarlo vivevano nell'incantesimo, nella magia dell'amore. Oggi quell'incantesimo si è rotto, l'innamoramento si è spento. Perché? La monotonia della vita quotidiana? L'abitudine? La ripetizione? La noia? La fine della novità? Una relazione extra? E se invece, nonostante tutti questi fatti, non fosse cosí? Se la vera causa fosse un'altra? Quando due persone si amano, escono dal mondo della rivalitá, del possesso, dell'egoismo, dell'orgoglio. 2 persone innamorate si costruiscono una specie di grande "campana di vetro" amorosa in cui ci sono soltanto loro 2 e da cui è stata cacciata via la malvagità, la competizione, la volontà di comandare, l'inganno, la



menzogna, la rivalità, la concorrenza, i contrasti; ognuno di loro ha estromesso la parte peggiore di sé, tutti e due esprimono la parte migliore di sé e ognuno si gode la parte migliore dell'altro. Essi si ammirano, si adorano, si dicono la verità, si abbandonano fiduciosi all'altro, si dicono parole affettuose, dolci, positive, rispettano la loro libertà e hanno un cuore puro, bello, semplice. Poi che succede? Succede che l'incantesimo dell'amore piano piano finisce perché, a poco a poco, i due coniugi lasciano entrare nella "campana di vetro dell'amore", i comportamenti di chi non si ama. Si infiltrano così, piano piano, nella coppia la prepotenza, l'intolleranza, l'aggressività, la vanità, il tacere, la menzogna, l'egoismo, l'orgoglio, l'invidia, la pigrizia, la svogliatezza, la trascuratezza. Si infiltrano silenziosamente senza che i due se ne accorgano. Sta di fatto che alla fine si trovano ad agire come agiscono tutti gli altri e la passione ardente si trasforma in una convivenza litigiosa o noiosa. Che fare a questo punto? Bisogna cercare di ritrovare l'amore e il clima dell'innamoramento e farlo durare. Bisogna "ricreare" la situazione di "paradiso" in cui si viveva da innamorati; e questo è possibile se si dimentica tutto, se ci si perdona reciprocamente gli errori fatti da entrambe le parti, se si ricomincia daccapo e se si ritorna ad essere sinceri, belli, candidi, spontanei, "innamorati" come si era all'inizio; ognuno si sforzerà di ritrovare il suo amore sempre vivo, la sua passione sempre ardente e il suo erotismo sempre nuovo, come se fosse la prima volta. Il processo di innamoramento è un dono gratuito della natura per farci gustare la bellezza dell'amore, per creare un legame duraturo e per tenere unita la coppia. Ma dopo, questa bellezza dell'amore dobbiamo costruircela da soli, esprimendo sempre il lato migliore di noi, anche a costo di qualche sforzo e di qualche sacrificio, senza lasciarci deviare dalle tentazioni, dai capricci, dagli eccessi, dalle ambizioni, dalle vanità del mondo moderno. In fondo amarsi e vivere nell'amore è il modo più semplice, più facile, più bello, più salutare, più piacevole, più... naturale di vivere la vita di coppia e la vita in sé.



Servizio Pastorale
a cura della
Missione Cattolica Italiana
Villingen
n. 30
Febbraio 2013

